



Il risorgimento vietnamita-la "invenzione" del comunismo nazionale-la liquidazione del colonialismo classico-la smitizzazione del colonialismo tecnologico.

Le quattro vittorie di Ho Ci-Minh ⁽¹⁾

1 Dalla Treccani.

Ho Chi Minh (App. III, 1, p. 815). - Uomo politico vietnamita, morto ad Hanoi il 3 settembre 1969. Nel corso della sua esistenza di rivoluzionario - dal villaggio natale di Kim Lien (distretto di Nan Dan) alla metropoli francese, da Mosca alla Cina del Kuomintang e al Siam - cambiò nome più volte, al punto da rendere incerta anche ai suoi biografi la propria identità. Nato, sembra, col nome di Nguyen Singh Hui, si faceva chiamare Nguyen Ai Quoc nel 1942, quando venne imprigionato dal Kuomintang; solo dopo questa data egli assunse il nome di H.C.M. (letteralmente "Ho che cerca l'illuminazione"), col quale fu proclamato presidente del Comitato di liberazione e poi della Repubblica Democratica del Vietnam (rispettivamente il 7 agosto e il 2 settembre 1945). Dopo la conferenza di Ginevra (luglio 1954) Ho svolse per qualche tempo le funzioni di capo dello stato e del governo nord-vietnamita (continuando a guidare il Fronte nazionale unito, *Lien Viet*, sorto nel maggio 1946), ma nel settembre 1955 preferì rinunciare alla presidenza del Consiglio. In seguito a una rivolta contadina connessa alle misure di collettivizzazione agricola (novembre 1956), Ho estromise gli elementi più radicali di tendenza filocinese, per assumere egli stesso la segreteria del Partito operaio (*Lao Dong*, il Partito comunista indocinese risorto con altra denominazione nel marzo 1951). La nuova costituzione del 1960 gli accordò vasti poteri, corrispondenti alla sua popolarità e al suo prestigio internazionale. Durante tutto il corso del conflitto indocinese non tralasciò di affermare l'indipendenza e l'unità della nazione vietnamita, svalutando il governo di Saigon come una creazione artificiale americana e squalificando l'impegno degli USA come una violazione degli accordi di Ginevra. Nel replicare a un discorso di Johnson dell'aprile 1965, Ho pose agli Stati Uniti le sue condizioni di pace: ritiro delle truppe americane, partecipazione politica del *Viet Cong*, riunificazione del paese fuori di ogni interferenza straniera. Nel momento decisivo dell'*escalation*, egli proclamò (luglio 1966)

di Jean Lacouture

Parigi, 8 settembre - Ho Ci Minh era forse, con Fidel Castro ⁽²⁾, l'uomo del mondo comunista con cui molti non comunisti si erano sentiti più spesso in un rapporto veramente fraterno. E la morte del vecchio comunista che era l'ultimo compagno dei grandi combattenti dell'Internazionale - che né Mao, né Tito, né Gomulka hanno conosciuto - porta con sé una parte della nostra storia, quella della prima grande rivoluzione proletaria alla quale egli aderì in modo totale, quella della resistenza al fascismo, quella della distruzione degli imperi coloniali.

Ma perché ritornare ancora una volta su questa vita favolosa? Quello che ci importa prima di tutto è l'eredità che Ho ha lasciato al suo popolo e al mondo, la situazione che ha lasciato morendo, quel Vietnam la cui resistenza all'egemonia americana è una dei fattori più importanti della strategia mondiale del nostro tempo. Cosa resterà di tante decisioni politiche e militari, di un mezzo secolo di lotte contro l'ordine dei potenti? a noi sembra quattro cose.

La prima è la fondazione o piuttosto la rinascita dello stato vietnamita. Per duemila anni il popolo del Vietnam è stato esposto a molti tentativi di distruzione dal nord dalla Cina, soprattutto nel periodo Manciù - dall'ovest, con i Khmers, e soprattutto dalla lontana Europa. Circa cento anni fa,

la sua volontà di continuare la lotta fino alla vittoria, "anche se questa guerra dovesse durare vent'anni ed oltre". Non fu un teorico marxista, ma certo un politico in grado di esaltare il suo popolo, fra i maggiori esponenti del moderno nazionalismo rivoluzionario asiatico.

Bibl.: *Current biography*, XXVII, n. 9, ott. 1966, pp. 8-11; J. Lacouture, *Ho Chi Minh*, Milano 1967.

2 Dalla Treccani.

Castro (propr. Fidel C. Ruz) - Uomo politico cubano (Lemita Manacas 1926 – L'Avana 2016). Guidò il movimento rivoluzionario che nel 1959 rovesciò a Cuba il dittatore Fulgenzio Batista.

Entrato trionfalmente all'Avana, assunse la carica di primo ministro, che ha continuato a ricoprire nei decenni successivi assieme a quelle di capo delle forze armate e primo segretario del Partito comunista cubano. Già protagonista della Guerra fredda entro lo schieramento sovietico in opposizione agli USA, non ha sconfessato il valore politico-ideologico del comunismo. Ha attuato moderate riforme dopo la dissoluzione dell'URSS e nel 2006 ha delegato l'esercizio del potere al fratello Raúl.

Vita e attività

Figlio di un agiato piantatore, avvocato, dopo il colpo di stato di Batista (1952) si schierò tra gli oppositori della dittatura e il 26 luglio 1953 guidò un attacco contro la caserma Moncada di Santiago de Cuba. Condannato a 15 anni di prigione fu amnistiato nel 1955 e si rifugiò in Messico. Nel dicembre 1956 sbarcava con poche decine di uomini sulla costa orientale di Cuba e, stabilita una base nella Sierra Maestra, dava inizio con il suo *Movimiento 26 de Julio* alla guerriglia contro Batista. Ottenuto progressivamente un largo sostegno popolare (in particolare fra i contadini), nel marzo 1958 Castro poteva lanciare l'offensiva finale, conclusasi nel gennaio 1959 con il suo ingresso trionfale all'Avana. Assunta la carica di primo ministro, che unì a quella di comandante delle forze rivoluzionarie, Castro affrontò i gravi problemi economici e sociali di Cuba con una serie di drastici provvedimenti che colpirono anche gli importanti interessi degli Stati Uniti nell'isola; la reazione di questi ultimi e la crescita della tensione fra i due paesi (tentativo controrivoluzionario promosso dagli USA nell'aprile 1961) indussero Castro ad avvicinarsi sempre più all'Unione Sovietica, avviando contemporaneamente sul piano interno una decisa trasformazione in senso socialista. A tale evoluzione corrispose la confluenza del *Movimiento 26 de Julio* con il *Partido socialista popular* (comunista) e con un altro gruppo minore nel *Partido unido de la revolución socialista cubana* (1962), ribattezzato nel 1965 *Partido comunista cubano*, di cui Castro divenne primo segretario.

Dopo la crisi internazionale dell'ottobre 1962, conclusasi con il ritiro da Cuba dei missili sovietici e l'impegno statunitense a non aggredire l'isola, Castro perseguì una politica di relativa autonomia dall'URSS, volta a favorire la diffusione dei movimenti di guerriglia in America latina e, più in generale, orientata in senso terzomondista (conferenza tricontinentale organizzata all'Avana nel gennaio 1966); ma l'insuccesso dei tentativi rivoluzionari in Sudamerica e il permanere dell'isolamento di Cuba e della sua dipendenza economica dall'URSS lo costrinsero dalla fine degli anni Sessanta a un riavvicinamento a quest'ultima, sancito dall'adesione al Comecon nel 1972 e dagli interventi in Africa della seconda metà degli anni Settanta. Dopo il varo della nuova costituzione cubana (febbraio 1976), Castro fu eletto in dicembre presidente del Consiglio di stato (capo dello stato) e da allora ha mantenuto questa carica, insieme a quelle di presidente del Consiglio dei ministri, di comandante in capo delle forze armate rivoluzionarie e di primo segretario del PCC. Presidente del movimento dei paesi non allineati dal 1979 al 1982, Castro ha guidato al suo interno la componente più favorevole all'URSS, mentre i suoi rapporti con gli USA hanno conosciuto negli anni Ottanta nuovi momenti di tensione, soprattutto a causa della crisi centroamericana. Queste tensioni si sono acuite dopo il 1989 a causa delle crescenti difficoltà di Cuba in seguito ai rivolgimenti verificatisi in Europa orientale e in URSS; a tali difficoltà Castro ha cercato di far fronte con una accentuata apertura nei confronti degli altri stati latinoamericani e con l'orgogliosa riaffermazione di alcuni tratti tipici della rivoluzione cubana. Critico nei confronti della politica del presidente sovietico M. S. Gorbacëv, Castro si è trovato sempre più isolato in seno alla comunità internazionale dopo lo scioglimento dell'URSS (1991), principale partner economico di Cuba. Al peggioramento delle condizioni economiche nell'isola e all'inasprimento dell'embargo statunitense (1992), ha fatto seguito una maggiore concentrazione di poteri nelle mani del leader cubano, cui un emendamento costituzionale ha conferito la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza e, ove necessario, di assumere il controllo delle forze armate in qualità di presidente del Consiglio nazionale di difesa (1992). Nonostante l'introduzione di parziali riforme economiche e politiche, Castro ha continuato a rivendicare con forza la sua fedeltà ai principi del comunismo, riuscendo a sensibilizzare un numero sempre più ampio di paesi sulla necessità di porre fine all'embargo statunitense. Lo stesso pontefice Giovanni Paolo II, durante la sua visita a Cuba nel gennaio 1998, ha definito l'embargo eticamente inaccettabile. Tra il 2000 e il 2001 per la prima volta la diplomazia statunitense ha manifestato caute aperture verso il regime di Castro. Nel febbraio 2008 Castro si è dimesso dalle cariche ricoperte per quasi mezzo secolo e la guida del paese è passata al fratello Raúl, che già lo aveva sostituito *pro tempore* nell'estate 2006, per gli intervenuti problemi di salute.

un'armata francese distruggeva la forza militare vietnamita e divideva il paese in tre pezzi, una colonia e due protettorati. La sovranità vietnamita non era più che una finzione. Dal 1908 al 1930, diverse organizzazioni nazionaliste avevano tentato - talvolta con l'aiuto di uno dei sovrani di Hué "protetti" dalla Francia di distruggere il sistema coloniale.

Ma solo quando Ho Ci Minh e il suo partito, a partire dal 1930, organizzarono la lotta riunendo le diverse correnti rivoluzionarie, la dominazione francese fu messa in pericolo.

Quindici anni più tardi era abolita e Ho Ci Minh il 2 settembre 1945 proclamava la nuova repubblica. Si può giudicare da diversi punti di vista lo stile che gli diede, la disciplina che vi fece regnare e il modo con cui fu applicato, a livello popolare, il socialismo impiantato in Vietnam da un leader così umano e seducente. Ma una cosa è certa, questa rude frusta permise di dotare di strutture moderne e di una formidabile efficienza un paese da così lungo tempo privo di apparato statale. La seconda opera di Ho Ci Minh fu l'invenzione del nazional-comunismo. Tutti oggi ritengono naturale che le organizzazioni rivoluzionarie o gli stati socialisti rivendichino una propria originalità e considerino la lotta patriottica altrettanto urgente della rivoluzione sociale. Molto prima di Tito, Gomulka o Ceausescu, Ho Chi Minh aveva saputo realizzare la sintesi tra patriottismo e socialismo, aveva saputo fondere completamente i due obiettivi, fare del marxismo-leninismo la migliore arma di liberazione nazionale. Forse prendeva a prestito questa idea a Jaurés, per il quale: "Un po' di patriottismo allontana dall'internazionalismo socialista, molto patriottismo (lo) avvicina". Ma lui, Ho Ci Minh ebbe il tempo e l'occasione di mettere l'idea in pratica e di condurla alla vittoria. Terza realizzazione: la liquidazione di uno dei grandi imperi coloniali dell'età classica, quello francese. Si può sostenere che la resistenza vittoriosa che Ho Ci Minh e i suoi compagni opposero al corpo di spedizione francese non fu che una lotta collaterale, meno importante di quelle che si svolsero in Africa, vero centro della potenza coloniale francese. Ma questo significa dimenticare due cose. Da un lato che le migliori truppe coloniali francesi furono usate nella lotta contro i rivoluzionari vietnamiti, e che molti combattenti nord-africani e negri furono grandemente influenzati da questa guerra e divennero in seguito i quadri della rivolta nel continente nero. Ma anche e soprattutto, che Dien Bien Phu ⁽³⁾ ebbe una risonanza storica immensa, che la vittoria dei vietnamiti parve la prova che ormai i colonizzati, aiutati dal mondo socialista, potevano vincere in battaglia aperta una delle grandi potenze.

Non è un caso che l'inizio dell'insurrezione algerina si situa esattamente sei mesi dopo la caduta del campo trincerato di Dien Bien Phu. Questa battaglia aveva aperto una nuova era storica, l'era delle decolonizzazioni con le armi. Né Ben Bella, né Cabral, e neppure Fidel Castro sarebbero spiegabili senza Ho Chi Minh e senza questo straordinario stratega che è Giap ⁽⁴⁾, da lui formato e che applicò

3 <http://foreignlegion.info/battle-of-dien-bien-phu/>

La **battaglia di Dien Bien Phu** è vista come la battaglia decisiva della **prima guerra d'Indocina** tra le truppe francesi e il **Viet Minh** (Lega per l'indipendenza del Vietnam), un movimento nazionalista filo-sovietico di *Ho Chi Minh*. Questo grande scontro si è verificato a **Dien Bien Phu**, una grande valle a forma di cuore situata nella parte nord-occidentale del Vietnam, vicino al confine con il Laos. La valle doveva servire come base operativa avanzata francese per condurre operazioni nella regione. Gli scopi principali erano di tagliare le linee di rifornimento del Viet Minh in Laos, un ex membro dell'Indocina francese e un alleato della Francia, e di sconfiggere con successo il nemico. Tuttavia, la guarnigione francese attirò il Viet Minh.

Nonostante i loro piani, i francesi furono attaccati e subirono una sconfitta. La leadership della guarnigione ha assolutamente fallito, così come la leadership francese in Vietnam e Francia. Le unità di stanza nella valle dovettero combattere da sole. Circa 6.000 truppe francesi affidabili (molte truppe africane o ausiliari vietnamiti preferivano la diserzione al combattimento) contro più di 55.000 soldati Viet Minh. La battaglia iniziò il **13 marzo 1954** e fu più di **56 giorni** dopo, il 7 maggio. Una delle unità della Legione dovette combattere fino all'8 maggio. Il risultato della battaglia culminò nel ritiro francese dal sud-est asiatico, dopo quasi 100 anni. [...]

4 Dalla Treccani.

Vô Nguyen-giap - Uomo politico e generale vietnamita (An Xa, Annam settentr., 1912 - Hanoi 2013). Fondatore del Vietminh (1941), fu ministro degli Interni e della Difesa della Repubblica Democratica del Vietnam (1945-46) e vice primo ministro della Repubblica Socialista del Vietnam (1976). Come comandante dell'esercito guidò l'offensiva del Tet nel Vietnam del Sud (1968).

Vita e attività

Nato da famiglia contadina, frequentò il liceo francese di Hué e l'univ. di Hanoi. Entrato nel Partito socialista (1934) e più tardi nel Partito comunista indocinese, riparò in Cina nel 1939. Fondato il Vietminh, fu l'organizzatore dell'esercito di liberazione negli anni della lotta anti-giapponese.

Proclamata la Repubblica Democratica del Vietnam (1945), divenne ministro degli Interni. Trattò con la Francia, ma, dopo il fallimento delle conferenze di Dalat e Fontainebleau, divenuto ministro della Difesa (1946), diede inizio alle operazioni militari; comandante in capo dell'esercito (1947), diresse le operazioni di guerra fino alla caduta di Dien Bien Phu (1954). Successivamente comandò le operazioni contro le truppe sudvietnamite aiutate dagli statunitensi: in particolare diresse l'offensiva del Tet nel Vietnam del Sud (febb. 1968) e poi la battaglia decisiva, terminata con la resa del governo di Saigon (apr. 1975). A partire dal 1980 il suo

alla guerra di liberazione i principi attinti agli insegnamenti del marxismo e a quelli della storia del Vietnam, dei re e dei pastori partigiani del 15 secolo.

L'ultima *fatica* di Ho, come si dice delle fatiche di Ercole, sarà di aver dimostrato, dopo la fragilità delle potenze coloniali, l'importanza della super-potenza tecnica, quando a lei si opponga una vera forza morale, il patriottismo armato da una vera arte di guerra. Vincere la Francia era difficile. Dare scacco agli americani, la più grande potenza mai entrata in lizza nelle guerre del mondo, è stata molto più straordinario.

Non attacchiamoci alle cifre, al numero di morti o di apparecchi abbattuti. Ricordiamoci questo, cosa capitale per tutti noi, cittadini di nazioni e membri di gruppi sociali che non hanno peso, in apparenza, di fronte all'enormità dei due grandi imperi: che la potenza della tecnica ha dei limiti, che una nazione che voglia restare libera ed è disposta a pagarne il prezzo può riuscirci. Questa lezione vale per i gruppi umani creati dalla "società dell'abbondanza"?

E' quello che resta da provare.

E su questo punto il modello ceco è evidentemente meno eloquente ed esaltante del precedente vietnamita. Ma la lezione di Ho e dei suoi compatrioti resta.

Ringraziamoli di avercela data.

Ma chi gestirà ora questa eredità immensa dal punto di vista morale e politico?

Chi succederà ad Ho Ci Minh? Dobbiamo fare due considerazioni. La prima è che un uomo così straordinario e così originale non sparisce senza lasciare un gran vuoto. Si dice sempre che niente cambierà: ma si vedrà che qualcosa è cambiato, che il Vietnam ha perduto qualcosa che costituiva il suo fascino, e questo è doloroso.

Bisogna aggiungere anche che nessun partito contemporaneo, rivoluzionario o no, è stato stabile come il *Lao Dog* del Vietnam (Partito del Lavoro). In quasi quarant'anni da quando è stato costituito (marzo 1930) non ha praticamente cambiato gruppo dirigente, se non in seguito a morti naturali o ad arresti della polizia coloniale. Intorno ad Ho, ormai da una generazione, ci sono sempre gli stessi uomini: Phan Van Dong primo ministro, il discepolo più vicino; Vo Nguyen Giap, il grande stratega, sempre capo dell'esercito e ministro della difesa; Truong Chinh, famoso ideologo, già segretario generale del partito, presidente dell'assemblea nazionale.

I soli avvenimenti notevoli in questo quadro così movimentato all'esterno e così stabile all'interno, furono il siluramento "tecnico" e provvisorio di Truong Chinh, nel 1957, e la promozione di un uomo relativamente giovane, Le Duan, alla segreteria generale del partito, nel 1960. Questi quattro uomini formano oggi lo stato maggiore politico e strategico del Vietnam.

Per quanto possano essere uniti, e probabilmente impegnati nelle cariche e funzioni di eredi fin da prima della morte di Ho Ci Minh, la transizione e l'avvenire saranno inevitabilmente marcati dalla questione che troppo facilmente potrebbe essere ascritta sotto il termine "conflitto cino-sovietico".

Membro del campo socialista, amico dell'URSS, vicino della Cina, il Vietnam è da tempo irreversibilmente implicato nel dibattito. Ho Ci Minh e i suoi credettero non solo di poter mantenere l'equilibrio e infatti ci riuscirono ma anche di poter interporre i loro buoni uffici presso i due "grandi fratelli separati" e ottenere una mediazione tra i due. E oggi si vede bene che Ho, unica persona capace di farsi ascoltare sia da Mosca che da Pechino, è morto troppo presto.

Non si può non prevedere che la sua scomparsa indebolirà la causa di quelli che ad Hanoi non vogliono evitare ad ogni prezzo di stringere i legami con Mosca. E si può prevedere che il peso specifico di Pechino aumenterà di fatto ad Hanoi, tanto più che Washington prolunga la guerra. Ma si deve anche ricordare che, al di là di tutte le amicizie, di tutti i bisogni di aiuto, di tutte le ideologie, la passione dominante degli allievi ed eredi dello "zio Ho" è l'indipendenza nazionale.

Jean Lacouture

ruolo all'interno del gruppo dirigente vietnamita venne fortemente ridimensionato, prima con la perdita del ministero della Difesa (1980), poi con l'estromissione dall'Ufficio politico del Partito comunista (1982). Teorico della guerriglia, ha pubblicato: *People's war, people's army* (1962); *Big victory, great risk* (1968).